

La piazza

Ernesto Brivio

605 anni al centro della vita ecclesiale e civile della metropoli

Tutti sanno che il Duomo affonda le proprie radici religiose, storiche e archeologiche nel suolo reso sacro dalle cattedrali succedutesi in oltre mille anni, prima che, nel 1386, iniziasse il suo grande cantiere.

Man mano che il Duomo prendeva forma e s'innalzava - gigantesco - sopra le semplici e basse case che l'attorniano, si consolidava il primato del nuovo centro della città, suscitatore della tipica vocazione milanese alla piazza. Una centralità innanzitutto religiosa e spirituale, ma anche civica, popolare e culturale che venne via via sempre più affermandosi, fino ad imprimere, anche urbanisticamente, a questa vasta e storica area, un carattere di assoluta preminenza e specificità.

Ma procediamo con ordine, delineando le tappe fondamentali di questa piazza.

Nel loro appassionato desiderio di costruire la grande cattedrale che superasse ogni altra allora esistente in Europa, i milanesi precorsero di gran lunga i tempi di costruzione del Duomo, iniziando, poco dopo l'avvio del cantiere, a porre le premesse di quella che sarebbe stata la futura piazza.

Si era nel 1394: erano ormai ultimate la Sacrestia settentrionale, quella meridionale e il semi-polygonale muro dell'abside che le congiunge, e già la Fabbrica provvedeva ad una prima parziale demolizione del battistero di San Giovanni alle Fonti, nell'intento di creare lo spazio necessario sia al completo sviluppo della cattedrale sia al suo sagrato. Eppure, le prime strutture sorgevano dal terreno, verso Est, alle spalle del battistero, lontane circa 120 m, distanza che verrà coperta dal lento avanzare della costruzione solo nei successivi 230 anni!

Era l'inizio della «piazza», per antonomasia, di Milano. La fase successiva fu l'abbattimento nel 1461-62, anche questo parziale, dell'oltre millenaria basilica di S. Tecla, assieme a quello definitivo del battistero sant ambrosiano.

La prima vera piazza si ebbe nel 1548, quando, demolite anche le navate settentrionali di Santa Tecla, al loro posto e con reimpiego di colonne del tempio fu edificato il «Coperto dei Figini», costituente il lato settentrionale, quello «nobile» della piazza spagnolesca, chiusa a meridione dal «plebeo» isolato del Rebecchino.

Poiché il Duomo richiamava sempre più spontaneamente i milanesi, che in esso celebravano la loro fede e vi accorrevano per insieme gioire e soffrire, pregare e lodare il Signore secondo le circostanze, liete o tristi, della vita della città, la piazza si trovò ad essere sempre più coinvolta in queste manifestazioni, fino a divenire la vera agorà della città, il luogo della passione religiosa e civile dei milanesi, il teatro delle feste cittadine.

Ormai, da più di un secolo distrutta l'antica piazza, dal sapore forse di grande borgo più che di città, ma che era opportunamente dimensionata e disposta per mettere in risalto la «grandezza» del Duomo, Milano ha avuto da Giuseppe Mengoni una nuova piazza, quella che ben conosciamo e anch'essa non certo esente da critiche e difetti. Ma tant'è: è la piazza di Milano, è storicamente vera ed autentica in ogni sua parte, sicuramente migliore di quelle che finora abbiamo visto, per fortuna, solo in progetto!

Una piazza fredda e celebrativa ne siamo consapevoli, ma ricordiamo che fu voluta proprio in un particolarissimo clima politico e patriottico per celebrare l'unità d'Italia. Uno spazio sicuramente troppo vasto, cui tuttavia la cornice dei solenni portici dona un decoro non facilmente ritrovabile in molte altre piazze d'Europa.

È un ambiente urbano tuttora ricco di memorie, di grande interesse storico (basti pensare che da Est ad Ovest allinea in meno di cinquecento metri: l'Arcivescovado, il Duomo, il Palazzo Reale - con i non pochi richiami dell'antica Corte Ducale -, il medievale Palazzo della Ragione o Loggia dei Mercanti e quello cinquecentesco dei Giureconsulti), che racchiude le memorie delle cattedrali milanesi succedutesi qui in quasi milleottocento anni, di vivace presenza culturale (con il monumento-Duomo al centro, a Nord il Teatro della Scala e a Sud il Civico Museo d'Arte Contemporanea, in fase di allestimento, e il Museo del Duomo) e, infine, di fervida attività commerciale.

Non vi fu avvenimento di rilievo, in ormai cinque secoli di storia, che in esso non ricevesse il sigillo della partecipazione popolare: nozze, battesimi e funerali dei potenti, entrate di arcivescovi e di governatori, visite di sovrani e di principi, feste di carnevale, tripudio d'animi per la cacciata di francesi, di spagnoli, di austriaci, per la costituzione della Cisalpina, del Regno napoleonico, del Regno d'Italia. In questo nostro secolo, a stento la piazza riuscì a contenere l'accorrere dell'intera città nell'esultanza della liberazione e della costituzione della Repubblica Italiana; divenne la tribuna privilegiata dai grandi comizi politici, dalle manifestazioni studentesche e dagli scioperi di protesta. Da luogo d'incontro si declassò, purtroppo, a luogo di scontro; in essa, con i funerali delle vittime dei vari attentati terroristici si tornò a vivere il clima plumbeo e fraticida già provato nel 1894 all'epoca della triste repressione di Bava Beccaris.

Ma la piazza del Duomo seppe sempre riportare nella vita di Milano la parola e il conforto della speranza e del perdono cristiani, costantemente alimentati dalla fede e sostanziate dall'amore di un popolo. Sono di questi anni le grandi assemblee eucaristiche, le affollate veglie di preghiera, le solenni celebrazioni del XX Congresso

Eucaristico e del IV Centenario della morte di San Carlo Borromeo, entrambe conclusesi con le sante messe celebrate da Giovanni Paolo II.

Da tutta la sua storia, la piazza emerge con un carattere che ne è insieme fisionomia e ruolo: essere il luogo del raduno spontaneo della popolazione per promuovere, difendere, celebrare i valori portanti della civile convivenza: fede, patria, vita, cultura, libertà, lavoro, studio, serenità nella gioia, volontà di ripresa nel dolore e nel sacrificio. E soprattutto essere il luogo dell'unità, dello stringersi attorno ad ideali veri.

La piazza s'appresta a vivere quest'anno un altro momento importante. Vedrà schiere di milanesi e di turisti giungere al Duomo, ansiosi di rivederlo, dopo vent'anni di lavori, di rumori assordanti, di polvere, di sempre più drastiche riduzioni di spazio, finalmente ritornato alla sua saldezza, alla sua completa funzionalità - come chiesa e come monumento -, al suo massimo splendore. Nella prossima primavera e in autunno, la piazza tornerà ad essere il grande sagrato, verso il quale converranno i pellegrinaggi delle parrocchie e dei decanati della diocesi per manifestare la devozione alla Chiesa Madre ad elevare preghiere e canti, per manifestare con rinnovato impegno lo stretto legame che lega ogni ambrosiano alla sua cattedrale.

Ma, si chiederà qualcuno - e giustamente - la piazza si presenterà all'appuntamento con le più solenni manifestazioni centenarie del Duomo, di larga risonanza e partecipazione europea, ancora così maltenuta, così squallidamente sporca, così caotica e mal frequentata? Sono domande legittime.

Sull'orma impressa dalla sua secolare storia, l'attuale presenza della cattedrale ripropone all'esame della civica Amministrazione, come degli esperti e dei cittadini, significative considerazioni su alcuni valori, cioè sulla «qualità di vita» - e quindi sull'uso - cui oggi la piazza è chiamata per offrire ai milanesi una cornice ed un habitat funzionale degni e decorosi.

Il Duomo, per una cospicua parte della cittadinanza, è segno di un ideale tuttora condiviso, fondamento di una impegnativa scelta di vita, quella cristiana; per la maggioranza del popolo milanese e lombardo costituisce l'espressione di un patrimonio spirituale mai rinnegato; per altri, è la memoria storica della propria gente oppure il monumento più cospicuo e riassuntivo di sei secoli d'arte lombarda o ancora - e non è poco - l'anelito verso la dimensione europea di Milano, raggiunta solo nel secolo d'oro del Duomo e della sua Fabbrica, e in gran parte per loro merito, tra la fine del Trecento e quella del Quattrocento.

Senza gravi oneri di spesa, ma solamente con oculate scelte politiche, culturali e di costume, in tempi brevi la piazza potrebbe avviarsi a riacquistare la dignità perduta e ad essere la degna cornice del Duomo -tornato saldo e splendido, come non mai, dopo vent'anni di arduo, delicato, onerosissimo restauro compiuto nel silenzio - al quale, ancora una volta, in questo 1986, toccherà il compito di offrire ai milanesi e al

mondo l'immagine più vera di Milano, città che difende e promuove i valori della sua «ambrosianità» con l'operosità silenziosa, la tenacia che non fa scalpore, la bontà e la generosità che non fanno notizia, la saldezza della fede cristiana, della quale il Duomo è fonte e richiamo.